



BENVENUTO!

Don Francesco mi ha incaricato di curare un opuscolo di quattro pagine da allegare al giornalino della parrocchia e riguardante il servizio missionario. Mi sembra una buona occasione per riflettere insieme sulla vocazione missionaria. Ho quindi accettato con entusiasmo, anche se con timore per via della responsabilità e della fiducia che mi vengono concesse. Qualche anno fa mi è capitato questo. Avevo appena terminato una riunione di lavoro a Palermo ed ero in taxi verso l'aeroporto di Punta Raisi per tornare a Roma. Viaggiando sull'autostrada sono passato vicino al monumento dedicato alle vittime della strage di Capaci: Giovanni Falcone, sua moglie e gli agenti della scorta. Mi è venuto l'impulso di fare una preghiera. Ma ho esitato un momento prima di farmi il segno della croce: il tassista avrebbe visto tutto! Cosa avrebbe pensato di me? Credo che in questo episodio ci sia "in potenza" tutto il contenuto di questi ultimi anni del mio cammino: la voglia di essere né più né meno che testimone del mio tempo e del mio credo e la paura di essere me stesso nel bel mezzo del mondo. Da quel giorno sono stato in parti del mondo lontane, sotto la guida delle mie sorelle - le suore Figlie di San Francesco di Sales - e ho provato la gioia di accogliere Cristo attraverso la serenità e il valore della loro testimonianza. Con questa fatica e questa speranza nel cuore vi propongo questo "fascicolo zero" del bollettino. Notate che ho voluto cominciare da zero perché ho curato da solo queste prime pagine e nessun numero maggiore di zero mi sembrerebbe adeguato. Voglio solo fare tre cose: presentarmi, proporre un'impostazione e invitare alla partecipazione.

- presentarmi, perché coordinerò questo bollettino e mi sembra giusto dirvi chi sono attraverso alcuni appunti di viaggio, cominciando, in questo fascicolo, dal mio primo viaggio in India;
- proporre un'impostazione; la più vivace e carina che mi sia riuscito di pensare, da arricchire e migliorare insieme nei prossimi mesi;
- comunicare a tutti voi che, già nel momento in cui leggete queste righe, siete nel comitato di redazione di queste pagine... niente paura: è solo che un opuscolo missionario è per forza di cose aperto a tutti.

Vi abbraccio con tutto il cuore. Aiutiamoci ad amare il mondo intero nella preghiera che diventa agire quotidiano.
Paolo

Impostazione del bollettino

Queste pagine vogliono cogliere e presentare la dimensione missionaria della chiesa locale a cui sono indirizzate; nessuna separazione, quindi, tra chi legge e chi scrive: si tratta di uno strumento per raccontarci vittorie e fallimenti del nostro cammino d'amore nel mondo, quell'amore capace di abbattere ogni frontiera, di qualunque genere e a qualsiasi distanza dalle nostre case.

Oltre alle notizie sulle iniziative missionarie della parrocchia, saranno ospitate diverse rubriche tra le quali, tanto per cominciare:

- uno spazio per riflessioni e appunti di viaggio;
- uno spazio per commentare notizie dal mondo lontano, senza vincoli di rilevanza con i nostri interessi locali;
- uno spazio per proporre e promuovere interventi "missionari", ma per qui e adesso;
- uno spazio per mettere in movimento domande, anche "pepate" e "spinose";
- uno spazio per lanciare approfondimenti e incontri sul fenomeno delle missioni e sulla nostra missione;
- infine, uno spazio per elevare preghiere al Signore, trasferendo nella preghiera le intenzioni, parole, poesie e canzoni che abbiamo nel cuore... senza particolari limitazioni perché è proprio rivolgerci a Dio che ci porta nel cuore dell'avventura missionaria





Appunti di viaggio: Missione e bellezza

Il mio primo viaggio "missionario" risale a più di tre anni fa. Le mie amiche suore "Figlie di San Francesco di Sales" mi hanno portato nel loro centro di educazione di Eluru, India (Stato di Andhra Pradesh), un centro interamente dedicato ai bambini "diversamente abili". C'erano ventiquattro bambini, prevalentemente sordomuti, figli della povertà e, alcune volte, dell'abbandono. Erano talmente bisognosi di amore da prendermi d'assalto per tutto il periodo trascorso con loro, malgrado io non percepissi in me alcun valore meritevole di questo. La sensazione era, al contrario, quella di essere del tutto goffo e inadeguato. Non ero capace di gestire neanche il rapporto con i miei compagni di viaggio; figuriamoci se ero capace di fare qualcosa per i ragazzi o di capire qualcosa del luogo dove mi trovavo! Eppure l'India in quei giorni mi è entrata nel cuore, zeppa di suoni e colori, rigurgitante di umanità, di cultura e di mistero; luoghi feriti da una povertà mai trovata prima, quella che c'è quando la tua casa è strada e la tua legge è solamente vivere.

In quei luoghi ho ricevuto bellezza. Era una sensazione di sottofondo, ma sempre presente e solida. Non capivo davvero da dove potesse uscir fuori; anzi i campanelli d'allarme del mio cervello suonavano a tutto spiano! Vogliamo forse scherzare? Trovare bellezza in mezzo alla gente che soffre, in mezzo alla povertà e all'abbandono! Mi sentivo sbagliato: cosa aveva mai potuto risvegliare, con moto incontrollabile, il mio senso estetico? Eppure la sensazione di bellezza era lì, potevo far finta di niente e non parlarne con nessuno ma, alla fine dei conti, non potevo nascerla a me stesso. Si trattava di una cosa che mi riguardava, da comprendere ed eventualmente affrontare. Così ci ho messo del tempo, ma nel momento in cui ho cominciato a capirci qualcosa ho fatto, credo, un piccolo ma decisivo passo del mio faticoso cammino di fede. Ho scoperto che la bellezza che ero riuscito a vedere è la mia.

Per tutta la vita ho pensato di essere il brutto anatroccolo. Quello che non si getta nella mischia perché non pensa di valere la pena. Quello che non si guarda allo specchio ma si gioca tutto su quello che si mette in testa: ragione e scienza. Una maschera di bellezza targata "Paolo". In missione si è letteralmente vaporizzata... ed era l'ultima cosa che mi sarei aspettato. I bambini di Eluru volevano solo me e sono così riusciti a smascherarmi. Mi sono scoperto nudo di tutto ciò che avevo provato a mettermi per farmi bello... e mi sono visto

per la prima volta bello davvero. Ho cominciato a rendermi conto - cosa difficile da accettare - che Dio mi trova bellissimo e sono riuscito, di sfuggita, a vedermi come Lui mi vede. Voglio citare una frase di uno dei miei maestri Henri J.M. Nouwen. "Qui sta il nocciolo della mia lotta spirituale: la lotta contro il rifiuto, il disprezzo e il disgusto di sé. E' una battaglia assai spietata perché il mondo e i suoi demoni cospirano per farmi pensare che sono un essere indegno, inutile e insignificante. Molti sistemi economici governati dal consumismo stanno a galla perché manipolano la poca stima di sé dei loro utenti e creano aspettative spirituali con mezzi materiali. Finché qualcuno mi mantiene in uno stato di inferiorità, posso essere indotto a comprare cose, incontrare persone o frequentare luoghi che promettono un cambiamento radicale nell'idea che ci si fa di se stessi, anche se poi sono del tutto incapaci di realizzare tale cambiamento. Ma ogni volta che mi lascerò manipolare o sedurre in questo modo, avrò ulteriori motivi per abbattermi." Questa frase l'ho letta dopo quel viaggio e ha risuonato in me pian piano dando chiarezza al senso della mia prima missione: un viaggio dentro di me ancor prima che nel mondo.

Oggi certe cose non mi interessano più: le ho abbandonate o le sto abbandonando con poco rammarico (un po' di rammarico ci deve essere perché è giusto guardare con tenerezza il proprio passato). Certe cose, invece, le amo ancora di più perché, una volta spogliate dal compito di farmi bello, hanno trovato la loro verità in me. Tra queste, ancora una volta: ragione e scienza. Altre, infine, sono ancora lì perché caparbiamente insisto nel cercare di nascondermi dietro a tutto quello che mi capita a tiro... C'è strada da fare.





Per la nostra Preghiera

I giusti



Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra esista la musica.
Chi scopre con piacere una etimologia.
Due impiegati che in un caffè del Sud giocano in silenzio agli scacchi.
Il ceramista che premedita un colore e una forma.
Il tipografo che compone bene questa pagina che forse non gli piace.
Una donna e un uomo che leggono le terzine finali di un certo canto.
Chi accarezza un animale addormentato.
Chi giustifica o vuole giustificare un male che gli hanno fatto.
Chi è contento che sulla terra ci sia Stevenson.
Chi preferisce che abbiano ragione gli altri.
Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo.

(Jorge Luis Borges)

Sono un uomo di speranza

Sono un uomo di speranza
perché credo che Dio
è nuovo ogni mattina.

Sono un uomo di speranza
perché credo che lo Spirito Santo
è all'opera nella Chiesa e nel mondo.

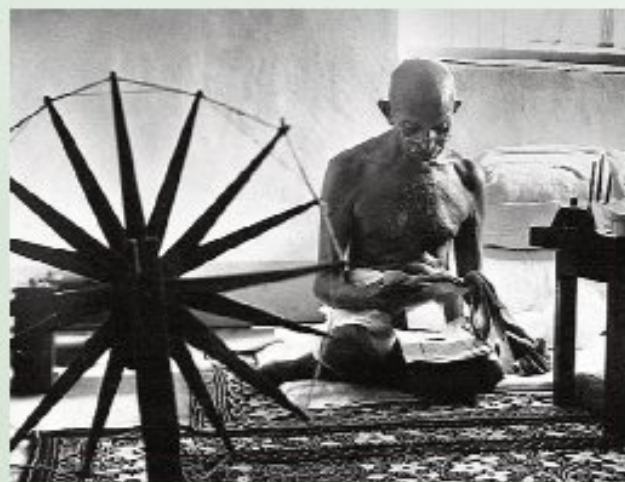
Sono un uomo di speranza
perché credo che lo Spirito Creatore
dà a chi lo accoglie una libertà nuova
e una provvista di gioia e di fiducia.

Sono un uomo di speranza
perché so che la storia della Chiesa
è piena di meraviglie.

Sperare è un dovere, non un lusso.
Sperare non è sognare,
ma è la capacità di trasformare
un sogno in realtà.

Felici coloro che osano sognare
e che sono disposti a pagare il prezzo
più alto perché il loro sogno prenda corpo
nella vita degli uomini.

(cardinale Léon Joseph Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles)





Invito

Queste quattro pagine saranno fatte da tutti. Chi vorrà potrà partecipare, senza per questo legarsi a questa iniziativa (in fondo trovate le modalità). La possibilità di partecipare sarà, naturalmente, estesa alle persone che appartengono ai gruppi missionari di cui parleremo. In questo modo queste pagine potranno fornire l'occasione anche per incontrare persone, realtà e progetti al di fuori della parrocchia.

Quindi:

- se esprimete un'esperienza missionaria da far conoscere;
- se avete una notizia sul mondo che vi ha colpito e che volete segnalare o commentare;
- se avete un desiderio di approfondire la "dimensione missionaria";
- se avete una preghiera da elevare;
- se avete una riflessione sul senso della missione da condividere;
- se avete un'idea da realizzare...

fatevi vivi: useremo questo strumento per dar vita a tutte queste sollecitazioni.

Cominciamo a scaldare i motori con una prima domanda "spinosa" e "pepata", quella che più frequentemente viene rivolta quando si parla di iniziative missionarie al di fuori dell'Italia e dell'Europa:

"ma insomma, che ci andate a fare
così lontano quando ci sono tanti
problemi qui da noi?"

Come rispondiamo a questa domanda? Come la commentiamo? Usate le modalità espresse qui sotto per il vostro commento.

Come contattare "Missione: parliamone..."

Telefonare a Paolo (3357602034)

Inviai una e-mail (missione@coromoto.it)

